

Giorgio Tonini (Pd): tante sono le polizie nazionali nella Ue. Costano tanto e rendono poco

Ventotto polizie sono troppe

Sinora l'Europa non ha voluto tutelare la sua sicurezza

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Un brutto risveglio per l'Europa, quell'attentato ai redattori di *Charlie Hebdo* che ha fatto 12 vittime nel cuore di Parigi. Un risveglio dal sonno in cui è scivolata, abituata per anni a delegare agli Stati uniti il compito di difenderla. **Giorgio Tonini**, vicepresidente del gruppo dei senatori Pd e componente della commissione esteri di Palazzo Madama, non lesina critiche alla scarsa visione prospettica dell'Unione europea in quanto a politica di sicurezza: «Abbiamo 28 polizie, 28 intelligence, apparati che costano tanto e che fanno tanta fatica a dialogare tra loro. I risultati sono deludenti».

Domanda. Le indagini sull'attentato parlano di terroristi islamici che sono francesi, non immigrati dell'ultima ora.

Risposta. Siamo in pre-

senza di cellule terroristiche militarmente adstrate, non sono singoli emarginati o mitomani. Ricorda molto il nostro terrorismo degli anni '70, fatto di persone colte o comunque indottrinate, non dei disperati ai margini della società. E questo ovviamente è molto più preoccupante.

D. Il terrorismo di destra o di sinistra intanto sembra scomparso.

R. È frutto della crisi delle ideologie, l'Occidente non produce più formazioni terroristiche, almeno finora è stato così ai amrginid

elle formazioni di destra e di sinistra. Il loro posto è stato preso dall'islamismo radicale



Vignetta di Claudio Cadei

che è utilizzato come ideologia violenta e devastatrice per minacciare dal di dentro l'Occidente.

D. L'Europa, dopo l'attentato a *Charlie Hebdo*, si è scoperta straordinariamente vulnerabile.

R. Un brutto risveglio. Per troppo tempo l'Europa si è abituata a consumare sicurezza ma non a produrla, ha pensato di poter delegare agli Stati Uniti la propria difesa, anche concedendosi il lusso di prendere le distanze dalla

politica americana quando questa ha commesso degli errori. Oggi non è più possibile, l'Unione europea deve imparare a occuparsi della sua sicurezza. E deve farlo in fretta.

D. Da dove partire?

R. La sicurezza non può essere affidata solo ai singoli stati. Abbiamo 28 corpi di polizia, 28 eserciti, 28 intelligence, che fanno fatica a dialogare tra loro e a lavorare in modo coordinato. Il loro è il secondo costo al mondo, dopo quello Usa, ma i risultati sono deludenti. L'integrazione delle forze in campo è la prima urgente misura da adottare contro il terrorismo islamico.

D. Ora sul piano politico ci si attende una affermazione forte della destra e non solo in Francia.

R. È probabile che sarà così. Anzi c'è da pensare che

i terroristi abbiano puntato ad avere anche questo risultato. Loro vogliono lo scontro di civiltà. Ed è l'errore che non dobbiamo commettere.

D. Non è stato un errore culturale legittimare l'Islam qualificandolo come moderato?

R. Non dobbiamo dimenticare che la civiltà arabo-musulmana nella storia ha dato lezioni di tolleranza e integrazione al mondo cristiano. Oggi è in mano alla componente estremistica, ma noi dobbiamo toglierli da questo dominio. Per riuscirci servono due cose, la prima è una presa di distanza forte da parte della comunità musulmana moderata. I terroristi islamici non possono essere fratelli che sbagliano, come non potevano essere compagni che sbagliano i terroristi italiani degli anni di piombo.

D. E la seconda cosa che serve?

R. Un gran lavoro di polizia e di intelligence per stanare le cellule e rompere la rete di finanziamento e comunicazione. Proprio come avvenuto contro il nostro terrorismo.

© Riproduzione riservata

NEL GIORNO DELL'ECCIDIO DI CHARLIE HEBDO, L'USCITA DEL ROMANZO DI MICHEL HOUELLEBECQ

Contro la minaccia islamistica non si può reagire con delle guerre di religione ma cercando di spegnere semmai quelle che ci sono già

DI GIANFRANCO MORRA

Nella fredda mattinata, tutti i libri di Parigi espongono un nuovo romanzo mentre un commando di magrebini francesi compie una strage di giornalisti. C'è un rapporto tra i due eventi contemporanei? Il settimanale satirico *Charlie Hebdo*, noto per le vignette dissacranti su Maometto, è da sempre nel mirino del fanatismo islamico. Il 2 novembre 2011 la redazione venne distrutta da bombe Molotov. Ora hanno eliminato alcuni grandi disegnatori, da sempre uniti nell'ateismo militante, che ridicolizza non solo l'islamismo, ma tutte le religioni, compresa quella cristiana. Pochi ragionamenti e discussioni, c'è soprattutto la denigrazione, talvolta volgare, meno alla Voltaire che alla Diderot.

Il romanzo, invece, è una paradossale e ironica profezia sul trionfo dell'Islam in Francia. Per via democratica: nelle elezioni del 2022 la sinistra e la destra si alleano con la Fratellanza Musulmana e il nuovo Califfato, il moderato Mohammed Ben Abbas, non ha bisogno né di armi, né di violenza per imporre la sua dittatura. Diviene il sultano della nuova Francia, alla quale offre pace e benessere: niente più guerriglia nelle banlieue (le periferie); la disoccupazione scompare, dato che le donne tornano alla loro naturale professione casalinga, al servizio del ma-

schio, ma non più di quattro; i capitali islamici ridanno fiato all'economia.

Michel Houellebecq era già scrittore noto. Cosa sia propriamente non lo sa nessuno: romanziere, saggista, giornalista, regista, rock-star? Egli realizza la tendenza del postmoderno, che privilegia la con-fusione, ossia la variabilità e il gratuito accostamento di generi e stili diversi. Il filo comune dei suoi romanzi (*Le particelle elementari*, 1999, sui pericoli della biologia molecolare, e *La possibilità di un'isola*, 2005, sulla clonazione umana) è un giocoso pessimismo sulle sorti del nostro continente. Tutte le conquiste della modernità (protestantesimo, illuminismo, rivoluzione francese) sono degenerare nel mondo a una dimensione, quello globalizzato, fatto di stupidità e manipolazione: «un suicidio economico, demografico e soprattutto spirituale». L'Europa, se non è ancora finita, è sfinita.

Una civiltà morente, che pretende di fare a meno di Dio, tanto che, morto da noi, dobbiamo cercarlo nell'Islam. Anni addietro l'aveva chiamato «religione per stupidi». Oggi avviene, almeno nella fiction, l'unica salvezza possibile, alla quale gli europei dovranno sottomettersi (*La Soumission*, Flammarion; dal 15 gennaio in italiano, da Bompiani: «sottomissione» traduce «islam»). *Charlie Hebdo* ha dedicato a Houellebecq l'ultima copertina, che lo raffigura convertito all'Islam.

Prima islamofobo, ora islamofilo? Forse sempre entrambe le cose, o meglio nessuna delle due, in un gioco intellettuale tipico del suo pensiero debole e nichilistico. Anche il protagonista del romanzo, alla fine, si converte, per mantenere la cattedra nell'università islamizzata. Le accoglienze al romanzo sono state per lo più negative: «Deludente, terrificante», per *Finkehlkraut* una «pochade». Un romanzo politico? Certo nei contenuti, ma non nei valori politici, che sembrano indifferenti all'Autore: «Mi sento politicizzato quanto un rotolo di carta igienica».

Due eventi contemporanei, probabilmente non legati fra di loro. *Charlie Hebdo* è redatto da giornalisti che vanno ammirati per il coraggio con cui hanno portato avanti il loro mestiere, nonostante continui attentati e minacce, conclusi con una terribile strage. Non consta, invece, a tutt'oggi, che Houellebecq abbia avuto persecuzioni, anche se ora è posto sotto protezione. Vi è nei due casi una consapevolezza precisa del pericolo islamico. Che si traduce sul settimanale in scanzonate vignette, mentre nel romanzo alimenta un gioco dell'assurdo, a metà fra radicalschicismo e provocazione. In entrambi i casi è giusto difendere quella libertà di espressione, che il mondo islamico non può ammettere, ma che costituisce uno dei pilastri dell'anima dell'Europa.

Anche se l'uno e l'altro messaggio suscitano perplessità e anche fastidio. Al pericolo di una invasione islamica non si risponde con una irriverente causticità contro tutte le religioni, ma con la ricerca di quei valori perenni fondativi, che hanno costituito l'anima dell'Europa. E che invece Houellebecq considera defunti, tanto da cercare nell'Islam un succedaneo del cristianesimo esautorato e sterile. La via utile sembra invece quella di rendersi conto del grave pericolo che l'Islam, quello integralista direttamente e quello moderato di platea e di riserva, rappresentano per l'Occidente. E nel reagire non innescando guerre di religione, ma cercando di fermare quelle, non poche, che già ci sono. Occorre limitare al massimo il buonismo che favorisce l'immigrazione islamica e mettere da parte le utopie irrealizzabili e distruttive della società multi-etnica. E, ancor più, riscoprire quella tradizione cristiana, senza la quale parlare di Europa è inutile o ridicolo.

Ci vuole qualcosa di più delle vignette e dei romanzi utopici: «Se non ci opponiamo, se non ci difendiamo, la Jihad vincerà. E distruggerà il mondo che bene o male siamo riusciti a costruire, a cambiare, a migliorare, a rendere un po' più intelligente, cioè meno bigotto» (scriveva **Oriana Fallaci** nel 2001, *La rabbia e l'orgoglio*).

© Riproduzione riservata